“

La gratuità evangelica nel pensiero e nella testimonianza di don Luisito Bianchi “

con padre Mauro Maccarinelli
Monaco dell’Abbazia di Praglia
30-11-13

Don Luisito era un uomo molto accogliente e libero e forse mi scuserà delle parole che dirò su di lui. Sono stato invitato per la mia frequentazione con don Luisito ma certamente moltissime altre persone avrebbero potuto parlare al mio posto. Posso tuttavia portare l'esperienza di una amicizia vissuta con lui. Ho trovato una sua lettera del '53, una delle sue pochissime lettere che per testamento ha voluto che io conservassi. Una lettera alla madre Marchi fondatrice di questo monastero a cui chiedeva di farsi guida al suo cammino spirituale. In quel momento è un giovanissimo prete e in questa lettera scrive una frase che voglio condividere con voi e che ci dice qualcosa di quest'uomo prima che del prete. E' un periodo difficile per don Luisito, un periodo di intenza ricerca sulla volontà di Dio e come renderla concreta nel suo cammino di uomo e di prete. Non a caso sottolineo queste due parole che sono una caratteristica di don Luisito che ha cercato di essere prete fino alla fine proprio in quanto uomo. Queste due dimensioni della sua vita sono anche una introduzione nel mistero dell'incarnazione. Dio si è rivelato nella storia di Gesù facendosi carne, storia umana. Questo non è solo un dogma da credere e a cui uniformare la nostra vita cristiana e umana, ma è anche una verità che si radica profondamente nell'esistenza di ciascuno di noi. Questa sua insistenza di veramente uomo e veramente prete era una declinazione di questa verità. In questo periodo di intensa ricerca spirituale, e ogni ricerca ha in sé sempre un travaglio, un fardello da portare e lui cercava in madre Marchi un aiuto: “Ho bisogno di qualcuno che mi metta risolutamente di fronte al mio impegno di santità”. Molti che hanno conosciuto don Luisito, soprattutto negli ultimi anni, anche attraverso i suoi scritti oppure che conoscono la sua battaglia e la sua strada come prete operaio hanno forse meno presente questo aspetto della sua spiritualità profonda. In realtà il suo messaggio che ha una valenza politica nel senso pieno del termine e anche una valenza rivoluzionaria si radica in questa esperienza profonda di fede, di adesione al mistero di Dio che lui traduce con questa espressione “di fronte al mio impegno di santità”.Nei giorni della sua ordinazione sacerdotale ha scritto di voler essere prete, di voler essere santo. E questo non è un quadretto devozionale, oleografico, ma dice dove sta la radice della sua esistenza. La frase che ho letto continua. “Ne sento urgentemente il bisogno, non potrei fermarmi a metà strada”. Un'idea precisa e una risolutezza del cammino da intraprendere. Si tratta di appelli, questioni quanto mai fondamentali per una vita completa. La coerenza era un'altra delle grandi dimensioni di don Luisito. “Ero partito ricco di Amore, non ho perso nulla, lo dico con responsabilità”. Sembrerebbe una lettera a fine vita e questo dice molto delle sua persona e come ha inteso essere interamente uomo e interamente prete. “Ma temo che il mio Dono abbia a realizzarsi nella ribellione”. E qui troviamo un'altra parola, un'altra dimensione caratteristica della sua vita. “Sono naturalmente portato a questa ricerca”. Questa che lui chiama ribellione è una sorta di inquietudine che lo ha attraversato per tutta la vita e che gli ha anche consentito di trovare il coraggio per strade nuove, che allora erano

veramente nuove (prete operaio, la fabbrica, il servizio) con questo radicalizzarsi man mano che gli anni passavano del suo desiderio di restare, in qualche modo ai margini, di non lasciarsi omologare dal contesto, anche dai suoi confratelli preti pur mai disprezzando o ritenersi superiore. L'idea centrale della gratuità per lui sia proprio questa appartenenza alla Chiesa. Era considerato e si riteneva ai margini ma con questa profonda volontà di essere al centro. La motivazione è riportata in questo libro in cui espone tutta la sua ricerca anche di studio, andando alle fonti sia per l'esigenza per la Chiesa della gratuità del ministero sia per individuare come mai questa esigenza, che per lui era imprescindibile, sia stata quasi dimenticata. Nell'introduzione a questo libro scrive "ciò che mi spinge è solo l'amore per la Chiesa". Quindi da un lato con il suo atteggiamento anche molto radicale si metteva ai margini ma dall'altro con una consapevolezza di un amore che era al centro. In questa lettera che ho citato non compare la parola "gratuità" ma compare la parola "Dono" che di fatto è la stessa realtà. Lui concepisce questo Dono come anche la gratuità come una professione della consapevolezza di essere tutti dono di Dio ed è un po' la radice di tante sue riflessioni. Questo ci porta al centro dell'intero mistero che celebriamo non solo nel tempo liturgico che stiamo vivendo fino alla festa del Natale che è il suo culmine, ma celebriamo ogni giorno. Non a caso per lui l'insistenza fondamentale era sulla Parola di Dio che viene donata e celebrata ogni giorno nell'Eucarestia. E' nell'Eucarestia che noi abbiamo la prova tangibile, quotidiana del dono di Dio che si è fatto carne. Una realtà che parla ogni giorno e non è così scontata anche nella Chiesa di oggi. Perché è lì, attraverso questa Parola , che passa la voce di Dio che va ascoltata.
Allora riflettere su questa figura di don Luisito può aiutarci non solo come stimolo sui grandi temi del vostro trovarvi insieme come Comunità e lavoro. Tra l'altro due parole in sintonia con la sua esperienza anche con una certa contraddizione. La comunità per lui era la Chiesa e dire vita cristiana significava dire vita di Chiesa anche nella sua condizione di margine. Ma la Chiesa la fa la celebrazione quotidiana della Parola e dell'Eucarestia. Partire quindi sempre da questo centro che poi si fa condivisione con gli altri e quindi anche il lavoro. Lavoro che per lui non è stata occasione per fare pastorale in un mondo lontano dalla Chiesa. Qui sta la grande differenza tra la sua esperienza e quella dei preti operai. Per lui l'esperienza del lavoro era fondamentale come condivisione con ciò che vive ogni uomo e non per fare apostolato. Accanto a "gratuità" certamente l'altra grande parola per lui era "vita" intesa come dono di Dio, a volte non facile ma che va accettato con i suoi momenti bui, con i Suoi silenzi. Sempre in questa lettera don Luisito parla di un Dio lontano, silente eppure non smette di cercarlo. E' una delle grandi testimonianze per tenere viva la ricerca. Tema classico, in fondo, della spiritualità cristiana: cercare Dio sapendo di essere sempre cercati da Lui. Don Luisito lo dice più volte nei suoi scritti. La consapevolezza di essere sempre preceduti. La gratuità non è solo quella del ministero, ma per lui è una declinazione fondamentale di poter vivere il ministero senza ricevere compenso perché è stato ricevuto come dono da Dio, non come compito su prestazione, ma che si inscrive dentro questo essere sempre preceduti da Dio. Questa è la radice della gratuità: riconoscersi sempre preceduti da chi ci ama. Qualcuno che responsabilmente attende una risposta.
A don Luisito devo una grande riconoscenza per ciò che ho ricevuto ma che anche la Chiesa ha ricevuto. Quando abbiamo pubblicato il libro "Monologo partigiano sulla gratuità" che non ha avuto molta risonanza, lo colpiva molto il silenzio ecclesiale, ma diceva che ciò era poco importante, l'importante che il libro ci sia. Domani, diceva, lo troveranno negli archivi ma si potrà dire che qualcuno l'aveva scritto, l'aveva detto. Una coscienza chiara non di rassegnazione, ma di responsabilità. Si sentiva un profeta inascoltato, ma questo è il destino dei profeti. Di questo non si scandalizzava, forse ne era un po' ferito, però aveva questa consapevolezza di aver compiuto la sua testimonianza e per questo considerava questa come la sua opera vera, fondamentale perché sapeva che qui aveva messo un po' l'essenza del suo pensiero, della sua passione, della sua lotta, della ragione della sua vita. Ad un certo punto si chiede anche se ne è valsa la pena, ma quasi subito veniva la risposta: sì, ne era valsa la pena!

Intervento: l'esperienza di don Luisito è molto diversa da altre come preti operai o laici impegnati nel mondo del lavoro con giudizi sulla condizione della classe operaia oppure altri con l'idea di

come portare il cristianesimo nel mondo del lavoro in genere molto lontano. Infatti leggendo i suoi scritti sul mondo del lavoro don Luisito racconta semplicemente quello che succede, la sua esperienza di vita e quindi non si capisce immediatamente qual è la testimonianza che porta la sua presenza. Si intuisce che lui non voleva indicare una strada per gli altri, ma era la sua testimonianza di vita personale con i valori in cui credeva. Questo nell'ambito sempre del suo ministero. Ma per un laico come è possibile vivere una analoga esperienza compresa la gratuità? Come la gratuità può risaltare ed essere motivo fondante ed espressivo dell'azione concreta?

Don Luisito ha vissuto certamente questa che possiamo chiamare battaglia cioè della testimonianza della gratuità nel ministero. Essere testimone coerentemente per don Luisito ha sempre significato poterlo essere gratuitamente. E questo lo faceva per un discorso molto semplice e più che mai valido oggi. Come può essere la parola di una Chiesa, di un prete se non è gratuita, slegata da un compenso? La credibilità di una chiesa e del ministero per don Luisito era una questione fondamentale. Questa parola per poter raggiungere, per poter toccare deve essere credibile, non devono esserci alibi o possibilità di fraintendimento. E questo lui lo faceva come prete. Ma se questo concetto lo pensiamo destinato ad una esperienza di non prete, l'altra grande parola era “onestà”. Per questo lui poteva parlare, incontrare in modo molto poco clericale. Perché cercava d andare al fondo dell'umanità e l'uomo è chiamato ad essere aperto, onesto all'ascolto della Parola di Dio. Ecco che allora viviamo la gratuità in qualsiasi situazione purché sia preservata la radice del dono, cioè l'amore. Si tratta anche di sguardo, altro concetto importante di don Luisito, cioè di sguardo non offuscato da interesse personale in termini di denaro o di altro. Si tratta quindi di una testimonianza che è per tutti. E lui la sua vita di uomo e di prete ne faceva come un emblema della testimonianza della gratuità, ma la radice è per tutti. Il fatto di accorgersi che siamo dono e quindi dobbiamo dare una testimonianza di questo verso gli altri. Il senso della nostra vita come quella degli altri si gioca sul filo appunto della gratuità. Nella misura in cui viviamo questa gratuità oppure il nostro vivere consiste in un accaparrarsi le cose e le persone. Qui sta la radice della validità della sua come di altre testimonianze. A pensarci bene anche la bellezza dell'attimo del vivere, del respiro, del battito delle ciglia o del cuore è un immagine della gratuità di Dio e dell'uomo. Gratuità di Dio perché in tutto dipendiamo da lui. Dell'uomo perché Dio si è fatto uomo e ha inscritto radicalmente la sua nella vita dell'uomo. In questo senso è possibile percepire la testimonianza di don Luisito che nel libro racconta la sua esperienza. In modo martellante ritorna il tema della Chiesa, della appartenenza alla Chiesa e dall'altra parte essere sorpreso della vita quotidiana dei suoi compagni di lavoro condividendone le ansie, le preoccupazioni. Non è che il suo lavoro è gratuito, quando lavora in Montecatini soffre della equità o non equità del trattamento e in questo senso la sua diventa anche lotta sociale, ma non in primo piano anche se non è alieno a considerare questi aspetti.

Testo ripreso dalla registrazione e non rivisto dall'autore